

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

XXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	231
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	231
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli e associazioni di qualsiasi specie (1973);	
TANTALO ed altri: Divieto di uso e di esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco e disciplina dell'uso e dell'esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da svago e trattenimento e degli elettrogrammofoni (2010)	231
PRESIDENTE	231, 232, 234, 235, 239, 241
AMADEI LEONETTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	232, 235, 236, 241
FERRARI VIRGILIO, <i>Relatore</i>	232
RIGHETTI	234, 235
GREPPI	236
DI GIANNANTONIO	237, 241
VESTRI	238, 239, 241
RUSSO SPENA	239, 240
GAGLIARDI	239, 241
DAL CANTON MARIA PIA	240
VIVIANI LUCIANA	240
CALABRÒ	240, 241

La seduta inizia alle 9,40.

MATTARELLI GINO, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cassiani, Conci Elisabetta, Rampa e Sangalli.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione dei progetti di legge all'ordine del giorno, il deputato Tantalo sostituisce il deputato Semeraro.

Discussione del disegno di legge: Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco nei luoghi pubblici e aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualsiasi specie (1973); e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tantalo ed altri: Divieto di uso e di esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco e disciplina dell'uso e dell'esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da svago e trattenimento e degli elettrogrammofoni (2010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge n. 1973 concernente il « Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da

giuoco nei luoghi pubblici e aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualsiasi specie»; e della proposta di legge n. 2010, d'iniziativa degli onorevoli Tantalò, Righetti, Sgarlata e Buffone concernente il « Divieto di uso e di esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco e disciplina dell'uso e dell'esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da svago e trattenimento e degli elettrogrammofoni ».

Il rappresentante del Governo si fa carico di preannunciare una formulazione sostitutiva del disegno di legge, che lo prego di illustrare sin da ora, perché il Relatore possa disporre, per la sua relazione, anche di questo elemento di giudizio.

AMADEI LEONETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio l'onorevole Presidente per avermi consentito di preannunciare la mia proposta prima ancora di pervenire all'esame degli articoli. Credo, però, che essa sarà utile al Relatore per un compiuto esame di tutti i termini del problema. Si tratta di condensare il provvedimento in un articolo unico del seguente tenore:

ARTICOLO UNICO

I comma terzo e quarto dell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 sono sostituiti dai seguenti:

« L'uso di apparecchi o di congegni automatici, semiautomatici da giuoco è vietato nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualunque specie.

Si considerano apparecchi o congegni automatici semiautomatici da giuoco, quelli che possono dar luogo a scommesse o consentono la vincita di un qualsiasi premio in danaro o in natura anche sotto forma di consumazione o di ripetizione di partita.

Salve le sanzioni previste dal Codice penale per il giuoco d'azzardo, i contravventori sono puniti con l'arresto da un mese a due anni e con l'ammenda da lire 8.000 a 40.000. Se il contravventore è titolare di licenza per pubblico esercizio la licenza è sospesa per un periodo da uno a sei mesi e, in caso di recidiva, può essere revocata ».

Questo è il nuovo testo che il Governo si onora sottoporre alla Commissione e col quale, in una formulazione più ampia, ha cercato di dare anche una definizione di ciò che si intende per apparecchi da giuoco.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. Il Relatore, onorevole Ferrari

Virgilio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FERRARI VIRGILIO, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sembra a me che non sia necessario aggiungere molte parole alla relazione che accompagna il disegno di legge per il divieto dell'uso di apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli o associazioni di qualsiasi specie, presentato dall'onorevole Ministro per l'interno.

Come la suddetta relazione ricorda, le attuali disposizioni di legge in materia (articolo 110, terzo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) si preoccupano già di vietare l'uso di tali apparecchi nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, mentre nulla dispongono in riferimento ai circoli privati e alle altre associazioni di varia specie. Ciò ha reso possibile il progressivo diffondersi di detti apparecchi in oltre 5.600 locali (ma si parla in via non ufficiale di un numero molto superiore) che risultano facenti parte, informa la relazione, di circoli e associazioni più diverse: ricreative, sportive, culturali, eccetera. Ciò suscita ripetute proteste, specialmente, da parte dei genitori e degli educatori.

Non sembra che possa mettersi in dubbio la necessità di un provvedimento, che è già nello spirito dell'articolo 110 citato. Vi sono motivi morali evidenti e motivi educativi che lo esigono; principale fra i primi è l'aperta beffa alla legge (non è il caso di chiamarla sfida, perché sarebbe dare troppa importanza agli autori di essa), beffa che si riassume nel detto popolare « fatta la legge trovato l'inganno », del quale troppo a lungo si è fatto motivo di ironia.

La legge, e soprattutto, quella che mira all'educazione morale del cittadino, deve essere osservata non soltanto nella lettera, ma anche nello spirito che l'ha dettata. E la legge che vieta l'uso di tali apparecchi è stata emanata — ricorda la relazione al disegno di legge — « in considerazione principalmente delle gravissime conseguenze che derivano alla formazione morale e all'educazione soprattutto dei giovani, nei quali l'uso di tali apparecchi provoca una morbosa attrazione e una pericolosa spinta al vizio ». Un'ulteriore tolleranza di questa immorale beffa alla legge deve cessare.

La stampa usa chiamare tali apparecchi « mangiasoldi » e questo è già un giudizio e una condanna. Né vale che si dica che nei circoli privati e nelle associazioni di ogni specie

in cui gli apparecchi in parola sono in uso, non si giuoca per denaro. A parte l'impossibilità anche legale di controlli adeguati, per assicurare che ciò sia sempre vero, non va sottovalutata l'importanza diseducativa di un divertimento che ha pur sempre per scopo un guadagno, una vincita, magari rappresentato anche soltanto dalla concessione di giocare gratuitamente altre partite. E questo, nei fatti, costituisce uno stimolo e un allettamento a fare uso poi di altre macchine allo scopo di vincere, ciò che è, ripeto, dimostrato in modo lampante dall'appellativo di « macchine mangiasoldi » che questi aggeggi si sono meritato. Basta del resto a provare l'importanza diseducativa di questi apparecchi, che tanta diffusione hanno avuto in contrasto con lo spirito della legge, l'osservazione che coloro che più si appassionano al loro uso sono soprattutto gli adolescenti, anche in ambienti che dovrebbero essere per la loro natura, essenzialmente educativi, e i giovani è difficile che resistano alla tentazione del giuoco e del facile guadagno.

E di queste settimane l'ultimo episodio doloroso di un giovane commerciante che le macchine mangiasoldi avevano ridotto alla disperazione e al suicidio. E di casi dolorosi di questo genere o che hanno assunto aspetti di competenza del codice penale, sarebbe facile raccoglierne in gran quantità nelle cronache di questi anni, mentre giungono numerosissimi, alle autorità di pubblica sicurezza come alta stampa, appelli di genitori preoccupati.

Ad evitare tutto ciò è stato disposto l'articolo 110 più volte citato, quando ancora non c'era la diffusione attuale di macchine automatiche o semiautomatiche, che l'industria, specialmente straniera, ha immesso sul mercato.

Dallo stesso spirito è dettato il disegno di legge che raccomando alla vostra approvazione, facendo appello anche ai vostri sentimenti di padri o di fratelli maggiori.

Accenno soltanto al lato economico del disegno di legge per ricordare, come già assicura il disegno di legge stesso, che la maggior parte degli apparecchi in esame è di provenienza straniera e che quindi nessun nocumento verrà dal provvedimento alla nostra industria; considerazione positiva, questa, anche se non determinante per un provvedimento che viene proposto alla vostra approvazione per motivi morali ed educativi. Ma a questa caratteristica del problema non viene data da gran parte degli interessati molta importanza; un po' di morale, essi dicono con una ironia che non può certamente essere

apprezzata dal legislatore, un po' di morale non fa male! D'altra parte anche il progetto di legge di iniziativa parlamentare, la cui discussione è abbinata a quella del disegno di legge governativo e che porta le firme dei colleghi onorevoli Tantalò, Righetti ed altri, accoglie il principio che il divieto, ora in atto per gli esercizi aperti al pubblico, deve essere esteso ai circoli privati e alle associazioni di qualsiasi specie. Questo è lo scopo essenziale che il progetto governativo si propone, per arginare senza altro dannoso ritardo, la diffusione, sempre più vasta e preoccupante, degli apparecchi in questione.

Il progetto d'iniziativa parlamentare si occupa anche di un altro lato della questione, del quale non può essere negata l'importanza, cioè della definizione o meglio della elencazione degli apparecchi ora in uso nei circoli e nelle associazioni più diverse e che, secondo i presentatori, potrebbero essere considerati di puro divertimento, e di quelli ai quali deve essere rifiutata l'autorizzazione, perché d'azzardo, o quanto meno ritenuti meritevoli di divieto per motivi di pubblico interesse.

Non c'è dubbio, a mio parere, che la richiesta della categoria interessata merita un attento esame, ma del pari non c'è dubbio che questa elencazione o definizione sia da considerare irta di difficoltà. Basta esaminare le numerose modificazioni alle legislazioni straniere al riguardo, modificazioni che hanno richiesto esperienza di molti anni e anche disposizioni legislative speciali, quali quelle cosiddette per la difesa della gioventù, proprie di alcuni paesi anglosassoni. Alcuni paesi, ora citati come particolarmente sfavorevoli alle macchine in questione, hanno predisposto, come clausola pregiudiziale, per così dire, che tali macchine debbano avere una speciale autorizzazione per la costruzione. Autorizzazione che non deve essere data da una Commissione di interessati, ma addirittura da un apposito Istituto federale di fisica e di tecnica, per evitare che un apparecchio possa essere considerato da giuoco o da divertimento a seconda del modo con cui viene usato (ed una clausola di questo genere ho avuto occasione di leggere su una licenza d'uso rilasciata da una Questura lombarda). Ma un apparecchio, benché ne sia stata autorizzata la costruzione, può vedersi anche, nella Germania occidentale, negato il permesso di installazione qualora non vengano riconosciute all'installatore o al proprietario la necessaria serietà ed idoneità morale, o qualora non vengano riconosciute l'opportunità della installazione e l'idoneità del luogo, in consi-

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

derazione della frequenza dei giovani. Vi figurate voi, onorevoli colleghi, quale tempesta di proteste si scatenerebbe se l'autorità di pubblica sicurezza disponesse di una legge del genere?

Interessante, e degna di meditazione per noi, è anche la disposizione della Germania Federale secondo la quale un apparecchio non può rimanere in uso o in circolazione per più di tre anni; dopo i quali è invece ancora buono per l'estero! Sembra infatti, secondo una pubblicazione specializzata, che in questi ultimi anni parecchie decine di migliaia di macchine automatiche abbiano varcato il nostro confine.

Non ritengo necessario, e neppure opportuno, diffondermi in altri particolari per dimostrare che il problema che noi stiamo esaminando — e che, ripeto, consiste essenzialmente nell'estendere ai circoli ed alle associazioni private il divieto, già in vigore per gli esercizi aperti al pubblico — non dovrebbe essere ingrandito nelle sue dimensioni con l'aggiungervi lo studio della legislazione idonea a stabilire quali altre siano le macchine automatiche che possano ricevere l'autorizzazione ad essere installate nei pubblici esercizi e nei circoli privati. Si tratta ora soltanto di prendere dei provvedimenti per la difesa di una normale formazione morale dei giovani e del costume delle nostre popolazioni: a questo soltanto tende il disegno di legge n. 1973 che per il suo contenuto ritengo debba essere approvato senza ritardo. Le richieste e proposte della proposta di legge n. 2010 ne verranno facilitate nel loro esame, per un giusto riguardo alle categorie interessate; ma esse richiedono uno studio obiettivo ed accurato, e forse misure complementari per la difesa della sanità morale, oltretutto di quella fisica, della gioventù; ed è bene affermare fin d'ora che la competenza su di esse toccherà al Ministro per l'interno e non a quello per il turismo e lo spettacolo, per ragioni intuitive.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Mentre ringrazio il Relatore per la sua chiara esposizione, informo che verrà subito distribuito, ciclostilato, il testo dell'emendamento presentato dal Governo.

Intanto, poiché ho avuto modo di scambiare ieri qualche parola col Ministro, permettetemi, prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, qualche chiarimento.

Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ha la sua motivazione nei principi morali che interessano giovani, per i quali l'incitamento al giuoco non è certo la strada educativa migliore.

Il disegno di legge aveva la finalità di chiudere questa partita, che come per altro — i colleghi più anziani ricordano — dieci anni fa era stata iniziata e poi abbandonata. Di fronte però ad una formula — « uso di apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco » — sta una giurisprudenza non sempre certa, ma piuttosto vasta, con la quale la Magistratura ha ritenuto i *flippers*, che sono gli apparecchi di cui particolarmente si tratta, né apparecchi o congegni automatici né semiautomatici; il che vuol dire che questa dizione ha avuto diverse interpretazioni nella giurisprudenza, sì da rendere necessaria una norma precisa come è nell'intendimento del Ministro che ha presentato il disegno di legge. Se il Ministro nel disegno di legge avesse citato il nome degli apparecchi non vi sarebbero difficoltà di interpretazione per i *flippers*, ma si creerebbero altre evidenti complicazioni.

Questa nuova formulazione dal Governo preannunciata ha una aggiunta: « si considerano apparecchi automatici o semiautomatici da giuoco quelli che possono dar luogo a scommesse o consentono la vincita di qualche premio in denaro o in natura ». Tale aggiunta è prospettata anche dalla proposta di legge degli onorevoli Tantalò ed altri, in una formulazione che non proibisce quegli apparecchi che, a chi vince, consentono solo di ripetere gratuitamente una partita.

Evidentemente con la formulazione del Ministero si vuole escludere invece anche questo tipo di giuoco, affermando implicitamente il principio che il giuoco per gli adolescenti è sempre un fatto negativo.

Poiché v'è un punto che può essere delicato per la mia parte, quello in cui si dice che l'uso degli apparecchi e dei congegni automatici da giuoco è vietato nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli e associazioni di qualunque specie; e poiché c'è una serie di circoli che fa capo al mondo cattolico, ritengo che per questi sia particolarmente valido il provvedimento nella forma restrittiva. Ma questo è un pensiero personale, che mi permetto di esprimere poiché riguarda un mondo del quale faccio parte e poiché tocca principi dei quali sono profondamente convinto.

RIGHETTI. Sullo scopo che il disegno di legge si prefigge, stando almeno alla relazione che l'accompagna, e prescindendo dall'articolo sostitutivo che ci è stato preannunciato, noi firmatari della proposta di legge n. 2010 — almeno per quanto mi riguarda — non abbiamo che da concordare, anche se il nostro assenso prescinde da talune valutazioni che

sono state fatte, di cui alcune sono assai discutibili nel merito e altre secondo me totalmente da respingere. Alcune discutibili nel merito, perché si tratta di decidere su una materia che tocca il mondo non dei giovanissimi, bensì dei ragazzi che hanno una certa maturità; altre per l'immoralità che si vorrebbe attribuire a priori all'attività delle macchine da giuoco non d'azzardo — aspetto delicato, che è stato rilevato anche dal Presidente — introdotte in larghissima misura anche nelle parrocchie e nelle sacrestie.

PRESIDENTE. Nelle sacrestie, no!

RIGHETTI. Ad ogni modo, a prescindere dal fatto che siano collocate nelle sacrestie o in locali adiacenti, io mi rifiuto di credere che ci siano tante migliaia di sacerdoti nel nostro paese che non abbiano valutato questo principio educativo.

Sottratto questo argomento a una specie di bolla diabolica, che da parte di qualcuno si vorrebbe attribuirgli, entriamo nella sostanza. Io dico che la relazione che accompagna il disegno di legge è una relazione così contraddittoria col testo, che il Governo ha sentito la necessità di proporre un emendamento sostitutivo, il quale peraltro è ancora più contraddittorio con la relazione stessa.

La relazione dice infatti che il disegno di legge riguarda esclusivamente gli apparecchi automatici da giuoco e non quelli di puro trattamento. La specificazione è rivolta ad eliminare ogni dubbio e perplessità circa la possibilità che esistano questi apparecchi in luogo di divertimento.

Inoltre la relazione dice che si tratta quasi esclusivamente di apparecchi stranieri, e che il Ministero dell'interno non era in grado di suffragare questa affermazione con un dato certo, tanto che il 5 febbraio chiedeva informazioni in merito. Avrebbe dovuto invece avere l'accortezza di documentarsi prima di dire delle cose un po' esagerate, specialmente in un momento in cui non ci sono molti lumi da accendere in materia di occupazione operaia e industriale. Sono evidenti le conseguenze di natura economica e sociale che un provvedimento troppo affrettato comporta.

Intanto bisognerebbe considerare se la sola presenza di un *flipper* è tale da determinare una turbativa nei giovani che frequentano un determinato circolo e da creare una zona di richiamo per elementi torbidi.

Ecco il problema. E poiché, ad esempio, giustamente, l'onorevole Relatore ha fatto riferimento ad un recentissimo avvenimento che sembra confermare questa situazione, accennando ad un tale che, rovinato dalle

« macchinette mangiasoldi », si sarebbe suicidato a Firenze, non può sfuggire il fatto che il signore cui si accenna non si è ucciso perché rovinato dalle suddette macchinette, ma perché, esercitando il contrabbando di sigarette svizzere, ultimamente aveva subito il sequestro di un camion ed aveva ricattato un noleggiatore fiorentino.

Sarebbe bene quindi documentarsi meglio prima di fare delle affermazioni così perentorie.

Il problema che, secondo me, deve essere affrontato in questa sede è quello di tener conto della situazione esistente nel nostro Paese. Esiste già la disposizione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, contrastante in parte con la sentenza della Corte Costituzionale. La giurisprudenza inoltre — come diceva il Presidente — in qualche caso esclude addirittura il divieto per certe macchine.

Il vero significato della proposta di legge che ho avuto l'onore di sottoscrivere è quello di stabilire in maniera chiara e definitiva non solo i vari tipi di meccanismi, ma anche quale sia la loro pericolosità per poi conseguentemente giustificare la loro esclusione dai locali pubblici o aperti al pubblico e l'agibilità per converso di alcuni altri che possono offrire un po' di distrazione a giovani che non sono disposti a dar la preferenza alla lettura di un buon libro. Esistono elementi del problema più vasti che possono piacere o non piacere; si può parlare di civiltà di massa o non di massa; ma resta il fatto che si tratta di una questione assai piccola in confronto ad altre ed anche in rapporto ad altri paesi. Piaccia o no, il fatto esiste, e come tale posso ignorarlo o non valutarlo nella sua pienezza, ma a mio danno, perché esso è una realtà insopprimibile della società moderna.

E a questo punto vorrei consigliare moderazione perché in tema di scommesse tutto dipende dal modo in cui il fatto viene considerato. Ogni volta che due giocatori giocano una partita a tresette essi mettono una posta al loro giuoco, sia pure una bottiglia di gazosa. I bigliardini, onorevoli colleghi, non sono la stessa cosa?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per giocare a tresette non occorre l'apparecchio.

RIGHETTI. L'apparecchio spesso non è che un mezzo strumentale. Il problema è di non esagerare, di non cadere nel grottesco, e soprattutto di non adottare una regolamentazione che contraddica quella vigente nell'area del Mercato Comune, per evitare di de-

cidere oggi di vietare l'uso di tutti gli apparecchi e dovere fra qualche anno revocare il divieto. Il vero problema è quello delle macchinette che consentono il giuoco d'azzardo. Onorevole Sottosegretario, pensa davvero che una macchinetta che consenta due partite con un solo gettone costituisca giuoco d'azzardo? Qui siamo veramente nella classica materia, non opinabile, della *pruderie*.

Secondo la logica e la ragione, credo non esista persona che possa pensare che una macchinetta in cui la vincita si estrinsechi nella possibilità di giocare un'altra partita, insomma in un riconoscimento della capacità del giuocatore, possa costituire una macchina da giuoco e da scommesse. Quanto agli operatori economici di questa categoria, le notizie del Ministero sono largamente incomplete. Il Ministero dovrebbe sapere che in molte città d'Italia, da Genova a Milano, a Bologna, a Roma, a Napoli, esistono fabbriche che costruiscono in larga serie queste macchine e le esportano. C'è per esempio una larga corrente di esportazione di queste macchine verso la Grecia e verso i mercati del Medio Oriente. Questa fabbricazione crea larghi interessi sul piano industriale e dell'occupazione, modesti di fronte ai fenomeni corrispondenti della Fiat o della Montecatini, ma non modesti di per se stessi, perché le fabbriche impiegano sessanta, ottanta e anche cento operai. Non capisco perché un *flipper* che sta in un caffè sia meno peccaminoso di un *flipper* che sta in un circolo, nel quale si accede magari acquistandone la tessera.

Vi sono quindi da tener presenti molte ragioni di natura industriale, in un momento in cui non abbiamo bisogno di aumentare i guai della congiuntura. Anche se vogliamo ritenere esagerata la cifra complessiva che ci è stata data di centomila dipendenti in queste fabbriche, tuttavia il loro numero è certamente superiore ai sessantamila. Non si dimentichino poi le ragioni di carattere fiscale, per quello che queste macchine rendono allo Stato. Una legge del genere ci porrebbe largamente alla retroguardia della Spagna, al di fuori di qualsiasi considerazione per il regime imperante in quel paese. È certo comunque che i governanti di quel Paese non possono essere accusati di voler corrompere la gioventù dati certi loro principi spirituali.

Non intendo con questo fare considerazioni di carattere politico. Molti sono i circoli: cattolici, socialdemocratici, e di altro genere. Le legislazioni di paesi, che hanno con noi rapporti commerciali e politici molto stretti, a cominciare dal Belgio, non considerano un

vantaggio materiale la ripetizione di partita. La legge inglese del 1960 ammette perfino il giuoco d'azzardo se la posta è limitata soltanto a sei pence. In Spagna sono ammesse perfino le macchine che consentono il giuoco d'azzardo. Per non parlare poi della Francia, aggiungo che negli Stati Uniti sono esplicitamente ammesse quelle che sono definite macchine di divertimento con possibilità di ripetizione di partita.

Credo di aver portato elementi numerosi e convincenti, tali da rettificare l'impressione creata da precedenti interventi.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Internazionale*. Non intendo per il momento replicare alle argomentazioni del valoroso collega che ha parlato per ultimo. Desidero però eliminare un certo aspetto suggestivo che potrebbe esercitare sui colleghi una parte della sua esposizione, particolarmente quella che riguarda l'occupazione operaia e industriale. Voglio in proposito leggere alcuni dati che mi sono stati forniti dagli uffici e che credo siano esatti, almeno fino a prova contraria.

Solo in otto province sono in attività fabbriche specializzate nella costruzione di apparecchi o congegni automatici e semiautomatici da giuoco. Si tratta di fabbriche che impiegano complessivamente 97 persone. Sono una ad Alessandria, sei a Bologna, due a Firenze, due a Forlì, una a Mantova, una a Milano, una a Perugia. Nel 1964 hanno disposto una riduzione di personale per 156 unità. Dieci fabbriche, secondo il risultato delle indagini, hanno cessato la loro attività negli anni scorsi. Esse occupavano circa 135 persone e avevano sede sei a Bologna, due a Milano, una a Pesaro, una a Prato.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io ho il timore che da parte del Governo si sia data una eccessiva drammatizzazione al problema delle « macchinette ». È un timore il mio, che è nato dalla riflessione intorno al disegno di legge ed alla proposta Tantalò-Righetti.

Io sono dell'opinione che si debba fissare, prima di tutto, un principio di ordine sociale e di ordine psicologico e morale, dal quale discendono tutte le altre considerazioni. Vorrei, per esempio, che non si desse troppa importanza al fatto che sono in giuoco delle macchine. Le macchine non hanno che un valore strumentale. La finalità del loro impiego — buona o cattiva — è dentro di noi e non credo che sia modificata dal fatto di usare un meccanismo più o meno ingegnoso.

Ancora io penso che si debbano considerare alcuni aspetti di carattere economico del

problema; non determinanti, ma importanti. Si è parlato, in questa Commissione, della produzione delle macchine e dell'impiego degli operai e secondo il Governo questo sarebbe un aspetto di scarso rilievo della questione. Comunque il problema esiste. Contano qualche cosa, in ogni modo, anche gli interessi degli esercizi pubblici. In questi giorni siamo stati bersagliati da ordini del giorno, sollecitazioni e suggerimenti. Io non sono abituato a lasciarmi suggestionare da questi interventi; sono cose, tuttavia, che meritano di essere considerate con ragionevolezza, all'infuori di ogni eccessivo allarmismo di ordine psicologico e morale. Comprendo gli scrupoli del Presidente, e desidero dire che io generalmente li condivido, come è stato dimostrato, parecchie volte, in occasione di altre leggi. Anch'io, infatti sono cattolico professante (e vedo con gioia che siamo in parecchi). Ma credo che i suoi scrupoli questa volta abbiano poco a che vedere con l'essenza del problema. Né mi riesce di capire come il Governo se la prenda, in un modo che ritengo eccessivo, con queste macchine, mentre tollera le case da giuoco.

Onorevole Presidente, ho condotto, dalla mia giovinezza, contro di esse una battaglia costante ed appassionata, senza risultato. Né mi si venga a dire che nelle case da giuoco si entra soltanto ad una certa età, mentre negli esercizi pubblici forniti di « macchinette » non si possono porre limitazioni del genere. Io sono, infatti, dell'opinione fondamentale che il giuoco, quando è veramente tale, corrompe non meno al di sopra che al di sotto di una « certa età ». Quindi vorrei che lo Stato desse prima di tutto prova di coerenza. Rimarrebbe comunque, tra le due realtà un evidente abisso, se è vero che le temute « macchinette » non consentono alcuna vincita in senso proprio e non implicano il carattere comune dell'azzardo.

Debbo dire poi all'onorevole collega Ferrarini, che anche la sua relazione eccede negli scrupoli. Egli rileva che queste macchine avrebbero determinato effetti tragici, senonché stando a quanto ha detto il collega Righetti. l'episodio citato a conforto di quella tesi avrebbe cause ben diverse. E mi sembra del tutto naturale. In ogni modo se le macchinette avessero qualche parte nella vicenda, non potrebbe evidentemente trattarsi che di uno di quei congegni « mangiasoldi » che io non sono certo qui a difendere.

Invito, dunque, nella opportunità di una discriminazione fra le macchine di questo tipo, e quelle che soldi non mangiano. Ecco per-

ché, signor Presidente e onorevoli colleghi, ritengo che sia giusta la proposta di legge Tantalò, Righetti ed altri. Essa implica, appunto una chiara discriminazione fra le macchine che prevedono la corresponsione di premi in denaro o in oggetti e quelle che non hanno, per finalità, che lo svago e la ricreazione.

Ci si sottopone ora l'emendamento del Governo, sul quale richiamo, in modo particolare, l'attenzione degli onorevoli colleghi. Esso precisa che sono vietati gli apparecchi o congegni automatici o semiautomatici, che consentono le vincite in denaro, in natura o anche semplicemente in consumazioni. E va bene: accetto anche il divieto del premio in consumazioni. Ma cosa significa il divieto della ripetizione della partita, come fosse un ingiusto premio anch'esso? Mi consenta l'onorevole Sottosegretario Amadei di osservare che questa espressione, mi riesce incomprendibile, soprattutto dal punto di vista delle finalità che si prefigge il legislatore. Non è che la ripetizione del giuoco porti ad un giuoco diverso o peggiore. Si tratta sempre dello stesso giuoco, sostanzialmente disinteressato.

Qualcuno, per la verità, ha osservato qui che è un fatto sempre negativo spingere i giovani a giocare. Ma allora a che cosa si devono spingere i giovani? E perché non si proibisce, allora, anche il giuoco della guerra, che, sotto il profilo educativo, è ben peggiore? Si tratta piuttosto, di stimolare un istinto naturale nei suoi aspetti più innocui e disinteressati.

D'altro canto se queste macchinette sono così diffuse anche nei circoli cattolici, ho ragione di credere che esse siano ritenute mezzi di espansione dell'istinto giovanile del giuoco in un senso lecito e, comunque, accettabile. E questa è una interpretazione che mi sembra giusta e rispettosa per le persone che hanno, in quegli ambienti, una superiore funzione educativa.

Tenuto conto di tutto questo, ritorno al principio fondamentale, proposto equamente da Tantalò e dagli altri cofirmatori della sua proposta, i quali pensano che si debba ammettere senz'altro il giuoco quando non determini vincite in denaro o premi in natura, e che si debba togliere di mezzo il riferimento alla costanza delle partite. Costanza, ripeto, che non muta il carattere disinteressato — e dunque tollerabile — del giuoco.

DI GIANNANTONIO. Senza drammatizzare l'argomento, anzi considerandolo del tutto sdrammatizzato, vorrei dire che sono

favorevole al disegno di legge come viene presentato dal Governo. Mi sono già interessato del giuoco in questa Commissione in contraddittorio col collega Greppi. Quindi mi rifaccio a quell'episodio, per notare come sia curiosa questa specie di concordia discorde. Allora si trattava di sistemare la casa da giuoco di Saint Vincent e ricordo che liberamente e senza alcuna differenziazione politica che coincidesse con i gruppi parlamentari, questa Commissione, in contrasto col Governo, approvò quella leggina. Le opinioni non passarono attraverso i filtri dei gruppi parlamentari, ma ci fu una enorme libertà di giudizio. A maggior ragione ritengo quindi che sia da considerare del tutto sdrammatizzata la discussione su un argomento che ritengo di minore importanza dal punto di vista morale.

Il collega Greppi dice che il Governo, prima di mettersi a pensare a questa pagliuzza, dovrebbe pensare al ben più pressante e grave trave che rappresentano le case da giuoco in Italia. Ma le case da giuoco sono in tutto quattro e sono controllatissime. È quindi un fatto quantitativo che riduce a un ambito ristretto il fatto qualitativo. Ma qui senza scendere ai dettagli tecnici dei vari tipi di giocata con queste macchine automatiche o semiautomatiche, mi sembra che il fenomeno quantitativo sia di tali proporzioni da implicare un danno piuttosto che un bene. Ed è opinione diffusa che i ragazzi e i giovani che frequentano questi locali dove si gioca (compresi anche circoli nostri) possano riceverne un danno piuttosto che un bene. Allora pensiamo che in dipendenza delle sue dimensioni quantitative questo è un fenomeno che ci deve interessare molto di più, delle quattro case da giuoco già regolamentate con legge: è più preoccupante l'eventuale danno che può derivare ai giovani e agli adolescenti, che non quello che può derivare da parte di giocatori incalliti dal frequentare le quattro case da giuoco.

Perciò ritengo, libero sinceramente da ogni preoccupazione di carattere politico, di poter essere a favore del disegno di legge governativo per motivi resi obiettivi dal fondamento quantitativo, statistico su cui pogiamo.

VESTRI. Io credo che, per quanto riguarda questo disegno di legge, in primo luogo ci sia da chiarire a noi stessi lo scopo che ci prefiggiamo. È fuor di dubbio che in alcune province ci sia una situazione che richiede un intervento. Però questo intervento in quale direzione deve andare? Io credo che noi siamo sollecitati ad eliminare tutte quelle

forme di giuoco che sono configurabili come manifestazioni di giuoco d'azzardo. Qui si parla di *flipper*. Però ci sono anche le macchine « mangiasoldi », che sono veramente un fenomeno ripugnante e che va corretto. Per cui la legge che ci accingiamo ad elaborare, e che estende una possibilità di intervento ai locali pubblici ed ai circoli privati, può essere considerata opportuna, purché non si lasci nella indeterminatezza — come invece mi pare essa faccia nel testo attuale — la definizione precisa del suo campo d'azione.

Si è parlato qui di drammatiche situazioni finanziarie provocate da questi giuochi. A parte quanto è stato detto dal collega onorevole Righetti, sulla esatta natura del dissesto che ha colpito un tizio che sarebbe arrivato al suicidio, non credo sia possibile con i *flippers* arrivare a situazioni del genere. Situazioni simili, caso mai, si determineranno con le *slot-machines*. E allora, diciamo, ci sono degli altri motivi. Il Governo ci illustri quindi meglio il motivo per cui si vuol colpire anche l'attività dei *flippers*. Del resto il prevalere di tante macchinette (le *slot-machines*) che sono veramente una manifestazione di giuoco d'azzardo, secondo me è anche il frutto della genericità della azione di intervento delle autorità in questo settore. Quando si è voluto colpire nello stesso modo le *slot-machines* ed altri apparecchi da esse molto diversi, si è venuti a creare uno stesso tipo di rischio di fronte ad attività che hanno, dal punto di vista economico, differenze notevoli. Per cui, ad un certo punto, il noleggiatore della macchinetta, dovendo correre lo stesso rischio, preferirà la *slot-machine* che dà un gettito finanziario più rilevante.

A mio avviso bisogna stabilire un criterio obiettivo che eviti incertezze, e contraddizioni fra provincia e provincia, fra questura e questura, sull'atteggiamento da prendere. Stabiliamo esattamente che cosa si può fare. Io credo che si debba volere la eliminazione del giuoco nella sua caratteristica di un rischio che si corre in previsione di un vantaggio. Da questo punto di vista, forse già oggi si poteva fare di più di quel che si è fatto; perché il giuoco d'azzardo è proibito, e ovunque: non c'è bisogno di una legge particolare che stabilisca con urgenza l'eliminazione di questi apparecchi.

Si dice che nei circoli privati (ma non nascondiamoci dietro un dito) vi è la difficoltà dell'accertamento da parte della pubblica sicurezza. Tale motivazione però non regge, perché in realtà, la pubblica sicurezza ha libero accesso in tutti i circoli. A

mio parere la situazione che si è venuta a creare è il risultato di incuria e di debolezza.

RUSSO SPENA. Credo che la portata del disegno di legge sia molto più vasta.

PRESIDENTE. Mi pare che tutta la discussione verta, più che sulla ubicazione delle macchine, sulla necessità di neutralizzare il giuoco d'azzardo. Qui si tratta di conoscere gli aspetti del giuoco per il quale le lamentele sono giunte al Ministero dell'interno; mentre esistono altre macchine per il giuoco di un altro tipo, che anche se non certo educativo, non è comunque d'azzardo.

VESTRI. Capisco il chiarimento del Presidente, parto però dalla situazione di fatto di una grande diffusione di *slot-machines*. È possibile che noi ci poniamo il problema dell'abolizione di macchine per canzoni o di macchine da divertimento che danno, in caso di vincita, la possibilità di ripetere il giuoco, nel momento in cui esiste il problema, veramente grave, delle altre macchine che suscitano la maggior parte delle proteste e che potrebbero essere già oggi adeguatamente perseguite in quanto gli strumenti giuridici non mancano? Posso convenire sulla opportunità di prevedere anche provvedimenti amministrativi di sospensione o ritiro della licenza per le sale che contravvenissero alle norme stabilite in materia di giuoco d'azzardo, ma perché questi provvedimenti possano essere presi in via amministrativa dobbiamo stabilire quale è il fenomeno che vogliamo colpire. Io penso che se si tratta di reprimere il giuoco d'azzardo si può essere più rigidi di quanto non lo si sia stati finora.

Per quanto riguarda invece le macchine da trattenimento o da giuoco, nutro le stesse perplessità già espresse da altri. Non capisco quello che il Sottosegretario onorevole Amadei ha risposto quando l'onorevole Righetti accennava all'innocente giuoco del tresette, universalmente praticato. Il Sottosegretario obiettava che questo non si giuoca con macchine automatiche. Ma non capisco quale punto di diversità vi sia in ciò e che cosa ci sia di scandaloso nel fatto che si usi una macchina anziché un mazzo di carte. Io ritengo che ci sia da fare un'azione di risanamento nel settore del giuoco, ma colpendo soprattutto i fatti gravi, rappresentati appunto dall'uso delle *slot-machines*. Operai della nostra città finiscono la quindicina giocando con queste macchinette e so perfettamente che ciò accade ovunque, sia nei circoli amministrati da noi, che in quelli parrocchiali. Questo, secondo me, è il fenomeno che suscita quelle proteste dei genitori che ho ricevuto anche io. Le la-

mentele che ho ricevuto si volgono in questa direzione. Creare un problema molto più vasto in questo momento non credo che sia necessario. Si vuol dichiarare guerra ai *flippers*. Nella mia città questi *flippers*, per i quali ci dovrebbe essere una attrazione morbosa, molto spesso restano inutilizzati. Esiste invece un altro fenomeno che andrebbe stroncato e che viene tollerato, forse perché si perde tempo nella dilatazione del problema del tutto secondario.

GAGLIARDI. Nel corso del dibattito sul bilancio dell'interno ebbi modo di sollevare questo problema. Quindi con soddisfazione lo vedo oggi ripreso in sede di discussione di un disegno e di una proposta di legge, perché ciò rivela la sensibilità del Governo e della Commissione a un problema che avverto con sufficiente precisione, forse per il tipo di studi che ho fatto, con una specializzazione nel settore psicologico, settore quanto mai delicato. Il riferimento alle case da giuoco e ai mazzi di carte è fuori di luogo, perché qui si tratta di vedere se queste macchine creano delle occasioni per un tipo di attività che ricreativa non è, ma che mette in moto molti stimoli psicologici negativi nella fase di crescita e di evoluzione del ragazzo, che sono da contrastare.

È chiaro che si può giocare su tutto: si può giocare in due per la strada a dadi, si può giocare al totocalcio o al totip, e potremmo tirare fuori molte altre cose di questo genere. Ma facendo così allarghiamo il problema e tutto al più esprimiamo una sollecitazione al Governo perché lo affronti nella sua globalità. Con ciò si finisce per non raggiungere né il poco né il molto.

Quindi bisognerebbe che la Commissione concordasse nelle direttive del Governo. Se si riconosce che è inopportuno e antieducativo creare incentivi al guadagno facile e a tentare la sorte senza lavorare, se questi motivi si creano attraverso la presenza di questi strumenti, quali quelli che oggi consideriamo, ne deve derivare per conseguenza un tipo di intervento che altri paesi hanno già posto in atto e altri, che pur si dicono civili, non hanno realizzato, cosicché questi non sono civili nella misura che noi dobbiamo considerare.

L'apporto che intendo dare alla discussione è nell'affermazione che, sotto l'aspetto psicologico, cose di questo genere sono negative. Testi autorevoli dedicano interi capitoli su questo argomento e dichiarano esplicitamente quanto siano dannosi tali strumenti ai fini di

una sana educazione. Dopo di che, far rientrare questo discorso nella libertà prevista dalla Costituzione, nell'attuale sistema giuridico normativo, diventa un fatto di rilevante interesse; però bisogna che il finalismo sia chiaro e su quel finalismo credo che nessuno, padre di famiglia o responsabile, possa non essere d'accordo.

DAL CANTON MARIA PIA. Vorrei ricordare al Presidente e ai colleghi presenti che molti anni fa ci siamo preoccupati della difesa morale della gioventù discutendo il problema della stampa e del cinema per ragazzi ma non ne abbiamo fatto nulla. Di tanto in tanto il Parlamento si preoccupa del livello morale dei giovani, soprattutto quando qualche episodio di cronaca nera richiama l'attenzione del pubblico sulla efficacia diseducativa di alcuni strumenti tipici del nostro tempo. Ora siamo di fronte a un provvedimento che vuole togliere quella parte negativa o di avviamento al male, che possono avere alcuni giochi relativamente ai giovani. Che ci siano esercenti preoccupati, che ci sia un piccolo gruppo di lavoratori e artigiani timorosi che le macchine da gioco da loro prodotte siano soppresse, lo comprendiamo, ma quando il Parlamento può affrontare e risolvere un problema che può giovare alla psiche ed alla educazione dei giovani, non deve esservi indugio alcuno. Pertanto sono d'accordo con il testo governativo, con gli emendamenti che sono stati proposti, e ritengo che noi come persone che hanno a cuore la sana educazione della gioventù, dobbiamo cercare di abolire, potendolo, le cause per cui certi fenomeni di diseducazione nascono o si sviluppano.

RUSSO SPENA. Signor Presidente. Non voglio entrare nell'argomento, ma dagli interventi degli onorevoli colleghi ho avuto l'impressione che non sia stato ancora posto completamente a fuoco il problema che si dovrebbe risolvere con l'approvazione del disegno di legge. Ho notato cioè che si fa una certa confusione fra i poteri attuali della polizia e le attuali discriminazioni fra giochi d'azzardo e giochi comuni. In altri termini, ho l'impressione che questo disegno di legge debba essere meglio chiarito alla Commissione, perché la discussione si possa mettere sul binario giusto. Ho sentito negli interventi degli onorevoli Gagliardi e Dal Canton la strada che deve essere imboccata; prima di passare agli articoli, dobbiamo stabilire che cosa vogliamo proteggere.

Su questo punto mi pare che ci sia completa discordanza, e questo è probabilmente

derivato dalla relazione estremamente sintetica e poco chiara che accompagna il disegno di legge. Ripeto che non voglio entrare in argomento: ne discuteremo quando ci saremo formati una chiara idea del grosso problema psico-pedagogico che la materia comporta. Occorre precisare se dobbiamo vietare solamente il giuoco d'azzardo o anche quello non tipicamente d'azzardo, derivante da altri tipi di macchine, come i *flippers*. Per stabilire questo è necessario che ciascuno di noi abbia una chiara visione di cosa è la scommessa, il giuoco d'azzardo, di come giudicare le macchine automatiche e semiautomatiche ed i problemi relativi. Pertanto prima del passaggio agli articoli, le chiedo, signor Presidente, data l'importanza del problema, di accordarci — dopo questa prima ampia discussione — un adeguato tempo per il raccoglimento e l'esame di coscienza, in modo che la nostra successiva decisione legislativa sia veramente tale da portare alla soluzione del problema.

VIVIANI LUCIANA. Il punto di partenza del provvedimento, che è quello di salvaguardare il sano sviluppo educativo dell'infanzia, mi trova pienamente d'accordo.

Il punto da vedere e chiarire è perché riteniamo che certi tipi di giochi siano pericolosi ed altri no. Non ho idee chiare in materia e non chiedo che di essere illuminata. Noi abbiamo, onorevole Gagliardi, una serie di giochi d'azzardo che la legge regola, ma che non sono vietati, a cominciare dal giuoco del lotto, dove non ci sono limiti di età per i giocatori. Ho visto io ragazzini entrare nelle ricevitorie del lotto per puntare i loro risparmi su qualche numero: e non mi risulta che in ciò essi incontrino l'opposizione del Governo né che il giuoco del lotto sia diventato un male nazionale. Quando l'onorevole Gagliardi dice che il giuoco d'azzardo crea occasioni per facili guadagni, è nel giusto; ma veramente non si vede quali « facili guadagni » possa offrire il *flipper* che dà la possibilità di fare una seconda partita o di vincere una caramella, mentre in pratica sono a disposizione dei giovani molti altri mezzi che possono dar luogo al giuoco d'azzardo e che la legge non si preoccupa di regolamentare: dai tiri a segno fino ai concorsi cui si partecipa comprando praticamente un tagliando da incollare su una cartolina e spedire. Data l'esistenza di tutte queste occasioni di giuoco per i ragazzi, non vedo perché proprio il *flipper* rappresenti un pericolo così grave.

Vorrei che mi fossero chiariti questi dubbi dopo di che potrei anche modificare il mio

attuale atteggiamento di perplessità nei confronti del disegno di legge al nostro esame.

CALABRÒ. Desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni. La morale non è decomponibile, onorevoli colleghi, e quindi questo disegno di legge — anche per le osservazioni svolte da altri colleghi — non regge. In Italia non si riesce a dare ai giovani né spettacoli decenti, né palestre, né svaghi; ora si vogliono colpire i *flippers*. Nei circoli privati è possibile star vicino ai giovani. Se chiuderemo anche i circoli, dove andranno questi giovani? Certo una soluzione al problema bisognerà pure trovarla.

L'onorevole Gagliardi si è dichiarato favorevole al giuoco del lotto perché in esso manca l'automatismo. Io posso anche prevedere però che tra due o tre anni le giuocate al lotto saranno automatiche.

GAGLIARDI. Anche se il giuoco del lotto sarà reso automatico in futuro, non altrettanto sarà possibile per i suoi risultati per i quali si dovrà attendere un certo lasso di tempo rispetto alla giuocata.

CALABRÒ. Il richiamo alla sentenza della Corte Costituzionale non dimostra d'altra parte che nel caso dei *flippers* ci si trovi di fronte ad un giuoco d'azzardo. Il Governo nel campo dei giuochi d'azzardo si regola poi in maniera non uniforme; mentre a Taormina non è possibile giocare d'azzardo, si sa che nel nord dell'Italia esistono quattro case da giuoco. Da quindici anni il Governo ci risponde che il problema è allo studio ma intanto fiorisce l'Enalotto, il Totocalcio ed aumentano le lotterie della televisione!

Evidentemente la Commissione deve affrontare il problema del giuoco esaminandolo in tutti i suoi aspetti ed in tutte le sue connotazioni. Il problema è arduo perché, onorevoli colleghi, il giuoco è uno dei vizi dell'umanità ed è sempre esistito: bisogna regolamentarlo *ex novo* allora, se ci si discosta dal Codice penale.

Occorrerebbe disporre dell'ampia giurisprudenza esistente sull'argomento. Ella, signor Presidente, mi insegna, infatti, che la giurisprudenza prepara la strada al diritto essendo la più vicina alla realtà. Pertanto chiedo che agli onorevoli commissari sia data la possibilità di conoscere tutta la giurisprudenza esistente al riguardo per cercare, sulla base della sua analisi, di giungere ad un risultato concreto. Del resto il potere legislativo non può discostarsi dalla realtà che, ripeto, soltanto la Magistratura può toccare quotidianamente con mano.

In sostanza concordo con quanto ha dichiarato l'onorevole Russo Spena chiedendo che alla Commissione sia data la possibilità di documentarsi su un problema così importante sulla base soprattutto delle numerose sentenze che sull'argomento sono state emesse dalla Corte Costituzionale.

DI GIANNANTONIO. Le sentenze cui ella si riferisce, onorevole Calabrò, sono sottintese.

CALABRÒ. Non lo credo; ne ho lette parecchie ed ho potuto constatare che molte di esse sono in disaccordo con lo spirito ed il contenuto del disegno di legge al nostro esame.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo indubbiamente è dell'avviso che sia meglio approfondire il problema ma questo approfondimento è compito di ciascuno di noi. Il Governo non ha alcuna difficoltà perciò a che si rinvi la discussione, anche se non può dichiararsi convinto delle critiche e dei rilievi fatti in proposito: del resto è interesse di tutti valutare i vari aspetti del problema allo scopo di elaborare un provvedimento efficace.

VESTRI. In fondo noi siamo stimolati a rivedere la materia dal fatto che esiste una sentenza della Corte Costituzionale che afferma l'incostituzionalità del divieto di licenza per gli apparecchi da trattenimento. L'accento fatto dall'onorevole Calabrò alla giurisprudenza è veramente utile in quanto la magistratura si è trovata a giudicare una serie di casi concreti da cui è possibile trarre elementi di valutazione.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. La Corte Costituzionale non ha giudicato nel senso da lei riferito, onorevole Vestrì; ha giudicato sulla costituzionalità di alcuni comma dell'articolo 110 della legge di pubblica sicurezza, affermando che due comma di detto articolo sono incostituzionali. Per alcuni tipi di apparecchi, infatti, non occorrerebbe la licenza.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che la discussione generale non sia ancora matura per la conclusione — del resto ciò è confermato dalla richiesta di un approfondimento del problema rivoltomi da numerosi colleghi — non ho nulla in contrario a che la discussione sia rinviata. Devo aggiungere però che, a mio avviso, il rinvio dovrebbe essere utile a consentire incontri tra i colleghi maggiormente interessati al problema, l'onorevole rappresentante del Governo e naturalmente l'onorevole Relatore, al fine di poter vedere su quali elementi sarà possibile trovare un consenso.

Non mi sento però di aderire alle affermazioni dell'onorevole Vestri che, esistendo norme in proposito che non vengono applicate, non bisogna farne altre. Io direi che, mentre ne elaboriamo alcune che devono avere una certa finalità, è necessario che ci preoccupiamo che quelle già in vigore trovino effettiva applicazione.

Al fine di affrontare tutto il problema e chiarirlo, dobbiamo vedere quale è la nostra volontà in relazione a ciò che si deve fare per i giovani. Se questo esame ci porterà a fissare dei temi generali che possono richiamare l'attenzione del Governo li affronteremo: a un certo punto potremo distinguere ciò che va inteso come consiglio al Governo e ciò che sarà invece oggetto di concreta elaborazione legislativa da parte nostra.

Quindi preferirei, se i colleghi non si oppongono, disporre un rinvio così motivato, pregando i colleghi di accettare l'invito per un incontro. La discussione generale potrà

esserne avvantaggiata. E invece di rinviare a mercoledì prossimo, potremmo rinviare ad un altro giorno per avere il tempo, nel corso di uno o due incontri, di considerare con maggiore ponderazione il contenuto della norma.

A questa riunione informale può partecipare chi vuole, ma ritengo di dover invitare in modo particolare il Relatore, gli onorevoli Vestri, Dal Canton, Righetti, Greppi. La riunione è fissata per mercoledì pomeriggio alle ore 16,30 e l'esame del disegno di legge è rinviato ad una successiva seduta.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI